

A high-angle landscape photograph of a rugged coastline. On the left, steep, rocky cliffs descend to a small, crescent-shaped beach with turquoise water. The sea extends to the horizon under a sky with scattered white clouds. In the foreground, a rocky ledge with sparse green vegetation is visible.

TRENTENNALE DELLA LEGGE QUADRO SULLE AREE PROTETTE

LA SFIDA DEL 30x30 IN ITALIA PER DIFENDERE LA
NATURA PIÙ RICCA D'EUROPA

Sintesi del rapporto WWF Italia - Maggio 2021

Per il trentennale della legge quadro sui parchi (L. 394/91) il WWF avvia un cantiere di lavoro per proporre una moderna strategia di conservazione della natura italiana, la più ricca di specie e di habitat in Europa, che valorizzando a pieno il ruolo delle aree protette vada però oltre queste. Il cantiere di lavoro, suddiviso in cinque sottogruppi, nuove da una rapporto che illustra come per raggiungere l'obiettivo europeo di avere il 30% del territorio e del mare tutelato entro il 2030 bisogna quanto da un lato dotarsi quanto prima di un piano di azione metta in efficienza e completi quello che oggi impropriamente viene definito come sistema dei parchi, e da un altro costruisca una vera e propria normativa quadro sulla conservazione della natura che vada ben oltre le aree protette.

In Italia ci sono 871 aree protette per un totale di oltre 3 milioni di ettari tutelati a terra, circa 2.850 mila ettari a mare e 658 km di costa. Però la metà dei territori di Rete Natura 2000 è all'esterno di queste, la legge quadro sulle aree protette consente quindi una tutela parziale del territorio italiano ritenuto meritevole di tutela naturalistica ai sensi delle normative comunitario.

La legge quadro ha certamente contribuito ad un veloce ed importante crescita delle aree protette, anche di livello regionale, soprattutto a terra, ma queste non sono mai state messa a sistema. Dal '91 ad oggi sono stati molteplici i tentativi di modificare (spesso in modo discutibile) la legge quadro in modo organico, ma sono andati tutti falliti. Ciò nonostante importanti modifiche alla legge quadro sono state introdotte utilizzando di volta in volta leggi diverse (come quelle finanziarie o quelle per le semplificazioni); queste modifiche soprattutto per i Parchi Nazionali hanno certamente alterato l'iniziale bilanciamento istituzionale tra competenze statali e competenze locali.

Secondo la Strategia Nazionale i Parchi sono "solo" uno degli strumenti necessari alla tutela di specie ed habitat e si sarebbero dovute prevedere "altre effettive misure di conservazione". Se non si affronta il tema della connessione delle aree protette, e non ci si pone con forza il tema della tutela della natura al di fuori di questa, la conservazione della natura in Italia sarà sempre insufficiente sia in termini di estensione sia di qualità di gestione. Le problematiche gestionali che non hanno permesso di realizzare un vero e proprio "sistema" di aree protette anche se chiaramente individuate a livello istituzionale non sono state mai risolte. Tra queste la carenza nell'approccio strategico, sistemico e sinergico nella gestione delle aree protette, sia a livello centrale sia locale e la lentezza degli iter approvativi degli

strumenti di pianificazione e di sviluppo socio-economico costituiscono problematiche aperte almeno sin dal 2010 (come riportato dalla stessa Strategia Nazionale per la Biodiversità). Rimangono dunque non colti una serie di obiettivi sempre dalla Strategia Nazionale per la Biodiversità che, entro il 2020, prevedevano tra l'altro una politica nazionale per le aree protette organica alle strategie di conservazione della natura e coerente allo sviluppo dei territori, politiche queste basate su obiettivi comuni e differenziati, lungimiranti ed ambiziosi.

Il livello di "categorizzazione" delle aree protette andrebbe rivisto. Oggi i Parchi Nazionali, così come quelli Regionali, hanno caratteristiche profondamente diverse tra loro frutto in larga parte di accordi politici e non già di rigorosa applicazione dei criteri d'individuazione previsti dalla Legge quadro. Andrebbe quindi aperta una riflessione che analizzi le perimetrazioni delle nostre aree protette rispetto ad altri parametri che si potrebbero avere semplicemente applicando le sei categorie fissate dall'IUCN che differenzia le aree protette in sei distinte categorie con relativa modulazione vincolistica. Tale approccio potrebbe risolvere anche la contraddizione con le aree di Rete Natura 2000 esterne alle aree protette istituite.

I PARCHI ORAMA PREDANO DELLA POLITICA

Se una parte importante di Rete Natura 2000 è fuori dal sistema delle aree protette ed è gestita con modalità opinabili o carenti, al punto che numerose sono state le segnalazioni a livello comunitario, la gestione della natura ricomprese all'interno delle aree protette non è certo esente da analoghi e pesanti condizionamenti politici. Certamente le strategie di conservazione sono tanto più efficaci e durature quanto più concertate e partecipate, ma non per questo lo Stato deve venire meno ai propri obblighi costituzionali cedendo ad interessi locali in contraddizione con gli obiettivi di tutela e quindi anche gli obiettivi di sviluppo e promozione sostenibile dei territori. Gli Enti gestori delle aree protette svolgono funzioni anche diverse da quelle di sola conservazione, la composizione di questi è dunque determinante per mantenere un corretto indice di priorità nella gestione. Il WWF ha più volte denunciato uno spostamento della "governance" dei parchi nazionali che ha indebolito le competenze statali in tema di conservazione della natura così come sancite dalla Costituzione. Questo spostamento è avvenuto intervenendo sulle procedure di nomina del Presidente,

del Consiglio Direttivo, tramite modifiche apportate al fuori di qualsivoglia riforma organica.

Dallo scorso anno per eleggere un Presidente di Parco Nazionale il Ministro della Transizione Ecologica deve sottoporre ai Presidenti delle Regioni territorialmente competenti una terna di nomi su cui entro 30 giorni dev'essere trovata un'intesa altrimenti la scelta viene operata dal Ministro. Le nuove disposizioni, ancora mai applicate, hanno varie criticità: è molto difficile individuare per ciascun parco tre nomi di qualità, questi poi potrebbero aprire una lobby sui presidenti delle Regioni, la scelta del Ministero di fatto passa alla Regioni, i tempi per l'intesa sono irrealistici specie se per lo stesso parco le Regioni indicano nomi diversi. Di fatto c'è un ulteriore indebolimento del ruolo dello Stato nella scelta ed allo stesso tempo un venire meno del concetto di intesa. La composizione dei Consigli Direttivi era già stata operata passando da 12 membri (7 in rappresentanza statale e 5 locale) ad 8 membri (4 in rappresentanza statale e 4 locale) ed è quindi evidente come la figura del Presidente sia diventata ancor più essenziale e delicata. Lo sbilanciamento che indebolisce le competenze statali è stato accentuato anche dal fatto che spesso i Ministeri hanno nominati Presidenti che erano diretta espressione locale ed hanno designato come rappresentanti statali esponenti locali dei partiti della maggioranza di Governo pro tempore. Inoltre ai rappresentanti della Comunità del Parco non vengono richieste particolari competenze, così non vengono designati esperti del territorio ma solitamente Sindaci o Assessori o Consiglieri che, ai sensi dello statuto di tutti i Parchi, decadono nel momento in cui perdono tale carica.

Pur non essendo state cambiate le procedure di nomina del Direttore, la modifica apportata all'albo dei Direttori apre un ulteriore rischio. Il WWF da tempo sostiene che i direttori dei Parchi Nazionali debbano essere scelti tramite concorso pubblico per titoli ed esami. L'albo non ha certamente dato i risultati attesi e la risposta data dalla "politica" è stata quella di uno spropositato allargamento dell'albo attraverso nuovi criteri laschi che hanno consentito l'ingresso di centinaia di tecnici degli Enti locali che oggi possono ambire a ricoprire il ruolo di Direttore di Parco Nazionale. Non c'è alcun pregiudizio rispetto ai tecnici locali, ma non si può ignorare il possibile effetto che produrrebbe un Presidente ed un Consiglio espressione del livello istituzionale locale se affiancati da un Direttore che ha operato in una delle Amministrazioni di quel territorio.

Nonostante questo progressivo sbilanciamento che ha dato più ruolo e più agli Enti locali, l'organo "Comunità del Parco" non è stato modificato. Costituita dai

Presidenti delle Regioni e delle Province, dai Sindaci dei Comuni e dai Presidenti delle Comunità montane territorialmente competenti la Comunità del Parco dovrebbe invece garantire la partecipazione attiva degli operatori del territorio.

Anche alla luce dell'equilibrio modificato in seno al Consiglio Direttivo, andrebbe ripensato il concetto stesso di "Comunità del Parco", oggi rappresentata solo dagli Enti territorialmente competenti estendendola (magari con funzioni distinte da quelle date agli Enti istituzionali) anche alle categorie professionali funzionali alla gestione del Parco come quella degli agricoltori, degli operatori. Questo in ragione anche di una riflessione che dovrebbe portare a riconsiderare la relazione tra i vari strumenti di pianificazione in ragione dei differenti iter di predisposizione ed approvazione che questi anno.

Come accennato quanto la politica condizioni e vizi le scelte sulle aree protette si vede sin dalla categoria di parco attribuita ad un'area protetta. Come si può altrimenti spiegare ad esempio perché il Vesuvio è un Parco Nazionale mentre l'Etna è Parco Regionale? Ma forse il ricatto più forte della politica lo si può documentare attraverso l'iter che hanno avuto tre aree protette: il Parco Nazionale dello Stelvio, il mai divenuto parco nazionale del Delta del Po, il Parco Nazionale del Gennargentu.

- Dopo un accordo del 92 che ne affidava la gestione ad un Consorzio partecipato anche dalla Regione Lombardia e dalle Province autonome di Trento e Bolzano, nel 2010 il Governo Berlusconi tratta con l'astensione della Südtiroler Volkspartei su un delicato voto di fiducia e in cambio emana un decreto che sopprime il Consorzio, decreto poi non ratificato dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Un successivo accordo nel 2013 tra la Südtiroler Volkspartei ed il Governo Letta ha fatto sì che le competenze del Parco venissero per legge attribuite alle Regioni Autonome delle Province di Trento e Bolzano dando così l'avvio ad una tripartizione dello Stelvio che veniva così gestito dalla Regione Lombardia e dalle Province autonome sotto l'indirizzo di un Comitato nominato nel 2016.
- La Legge quadro sulle aree protette prevedeva l'istituzione del parco Nazionale del Delta del Po qualora le Regioni Emilia Romagna e Veneto non realizzassero entro due anni un unico parco interregionale. Il Parco Regionale Veneto del Po e il Parco Regionale del Po dell'Emilia Romagna non divennero mai uno solo e la questione fu "risolta" dal Governo Gentiloni con la Legge di bilancio 2018 che ribadendo che le Regioni Veneto ed Emilia

Romagna dovrebbero stabilire un'intesa per il Parco del Delta (non classificato né come nazionale, né come interregionale) eliminava la previsione di parco nazionale. Ad oggi l'intesa non è stata raggiunta e il Delta del Po è ancora diviso e gestito da due soggetti regionali diversi.

- La mancata realizzazione del Parco Nazionale del Gennargentu è frutto di un sistema di condizionamenti locali che sono addirittura riuscite a bloccare il Parco dopo che questo era stato istituito d'intesa con la Regione Sardegna. Dopo il decreto istitutivo del 1998 si prevedeva prima alla sospensione delle misure di salvaguardia in attesa dell'istituzione degli organi di gestione e poi il Governo Berlusconi con la legge finanziaria 2006 stabiliva che per dare attuazione al decreto istitutivo del Parco occorreva una nuova intesa tra lo Stato e la Regione Sardegna che prevedesse anche una ripartizione finanziaria a favore dei Comuni

Per le dinamiche politiche che hanno caratterizzato le varie situazioni, riflessione diversa ma simile fatta per i parchi nazionali non ancora istituiti sebbene alcuni di questi siano stati indicati per legge ormai da molti anni. Il Parco Nazionale della Costa Teatina è previsto dal 2001 e, dopo un lungo confronto sulla sua perimetrazione si sarebbe potuti arrivare all'istituzione grazie anche ad una delega che il Governo in tal senso aveva; le alterne maggioranze politiche della Regione Abruzzo hanno invece determinato una serie di interventi contrapposti che hanno invece bloccato tutto. Con la legge finanziaria 2007, Governo Prodi, si è prevista l'istituzione di 4 parchi nazionali in Sicilia: Egadi, Eolie, Pantelleria e Monti Iblei. Di questi si è realizzato il solo Parco Nazionale di Pantelleria previa un'intesa che ha portato ad una perimetrazione che ha escluso la parte a mare e che ha visto nominare come Presidente il Sindaco dell'Isola. Per gli altri Parchi nulla di fatto nonostante i tavoli tecnici realizzati con la Regione e le proposte di perimetrazione avanzate. La Legge di stabilità 2018 invece ha previsto l'istituzione dei Parchi Nazionali di Portofino e del Matese; si auspica che i lavori in corso per questi possano arrivare rapidamente a buon fine.

LE MACRO PROBLEMATICHE DEI PARCHI NAZIONALI

Pur in un contesto generale di risultati positivi comunque raggiunti, la legge quadro ha oggi evidenti problemi di applicazione. Molti di questi fattori sono negli stati ripetutamente segnalati del WWF:

- l'applicazione della classificazione delle aree protette è stata incoerente e disomogenea;
- la norma rimane ancora inapplicata per aree prioritarie di pregio;
- le procedure di nomina, sia del Presidente che dei Consigli Direttivi, devono meglio rappresentare le competenze e le prerogative costituzionali in capo allo Stato;
- la Comunità del Parco non può oggi vedere rappresentati i soli Enti istituzionali territoriali;
- le procedure di nomina del Direttore legate ad un albo non danno sufficienti garanzie di qualità e andrebbe scelta la strada del concorso pubblico per titoli ed esami;
- andrebbero stabilite procedure che impongano alle Regioni tempi certi per l'adozione, discussione ed approvazione del Piano del Parco;
- data l'obbligatorietà della Valutazione Ambientale Strategica per il Piano del Parco andrebbe meglio definito il rapporto di questo rispetto al piano di sviluppo socioeconomico;
- le piante organiche dei parchi sono manifestamente insufficienti per le funzioni che a questi vengono richieste, i tagli a queste apportati sono stati un clamoroso errore ed andrebbero riconsiderati;
- il rapporto funzionale tra Ente Parco e Carabinieri Forestali per la vigilanza dell'area protetta andrebbe reso maggiormente effettivo;
- le Riserve Naturali dello Stato all'interno dei Parchi Nazionali continuano ad avere una gestione separata tramite uffici preposti dei Carabinieri Forestali mentre sarebbe logico che tutte le funzioni e risorse dello Stato che operano all'interno di un Parco Nazionale siano accorpate in capo all'Ente Parco;
- l'eccesso di ungulati (in particolare cinghiali ma non solo) è gestito in modo disomogeneo ed andrebbe ripensato non solo come semplificazione procedurale, ma anche per meglio favorire catture anche con la partecipazione degli operatori agricoli che non gli abbattimenti selettivi con la partecipazione di cacciatori;
- occorre chiarire definitivamente il tema dell'autofinanziamento dei Parchi sia riguardo l'affidamento in gestione di beni e concessioni demaniali, sia rispetto l'utilizzo del marchio del Parco rendendo omogenee le procedure oggi seguite dai vari Enti gestori.

LE AREE MARINE PROTETTE, LE “CNERENTOLE” DELLA LEGGE QUADRO

Nel 2020, la Commissione europea ha adottato la nuova strategia sulla biodiversità per il 2030, chiedendo che almeno il 30% dei mari dell'UE sia protetto in modo efficace, e con misure rigorose su almeno un terzo di tale area.

Attualmente però, la percentuale di acque territoriali protette in modo efficace in Italia è molto lontana da quella prefissata al 2020 e ancor più al 2030. A fine 2019 solo il 4,53% delle acque territoriali era coperto da aree a vario titolo protette (incluse AMP e Siti Natura 2000), percentuale che si abbassa all' 1,67% se si considerano le aree che siano effettivamente ed efficacemente gestite. Inoltre l'Italia non ha una percentuale sufficiente di aree a protezione integrale (solo lo 0,01% delle acque territoriali italiane). Le 27 aree marine protette ed i 2 parchi sommersi tutelano complessivamente circa 228mila ettari di mare (la gran parte delle AMP non raggiunge neppure i 10.000 ettari, rendendo difficile il perseguimento di obiettivi di conservazione) e mentre l'Europa richiama la necessità di rafforzare la Rete Natura 2000 soprattutto per la parte a mare, noi abbiamo circa il 90% delle aree marine di Rete Natura 2000 che è estraneo alla gestione delle Aree Marine Protette. Sia le AMP sia i siti Natura 2000 marini italiani spesso mancano di attività di gestione, monitoraggio e valutazione efficaci, e di obiettivi di conservazione specifici. Ne consegue che la rete N2000 a mare e la rete delle AMP italiane non possono considerarsi coerenti, ecologicamente connesse ed efficaci come richiesto dai vari impegni internazionali sottoscritti dall'Italia. Le AMP esistenti inoltre sono soggette a una forte pressione esercitata dal diporto, dal traffico marittimo, dalla pesca e dalle attività illegali, non debitamente contrastate da adeguate attività di controllo a causa di un'insufficiente disponibilità di risorse, sia in termini di fondi sia in termini di personale (Report WWF "Check up aree marine protette 2018").

Per rispettare gli obiettivi prefissati al 2030 è pertanto essenziale intervenire su due aspetti: 1) incrementare l'efficacia di gestione delle aree marine protette e siti natura 2000 esistenti e 2) incrementare l'estensione della superficie protetta, ai sensi delle normative nazionali ed internazionali, in modo efficace dei mari italiani.

Il WWF propone di avviare un percorso che, coordinato dal Ministero della Transizione Ecologica e supportato dalle competenze tecniche oggi in capo ad I.S.P.R.A. al fine di garantire l'effettiva creazione di un sistema integrato che raggiunga obiettivi di conservazione misurabili e monitorati, estenda le aree tutelate partendo innanzi tutto dall'inserire in modo più coerente le aree di Rete Natura 2000 nel sistema delle A.M.P.

Incrementare l'efficacia di gestione delle aree marine protette e dei siti Natura 2000

Come per i parchi terrestri, anche per le Aree Marine Protette si pone il duplice problema di una eccessiva e ingiustificata devoluzione delle competenze dello Stato sugli Enti locali e una conseguente ingerenza della politica locale nella gestione di beni e valori naturalistici. Il cosiddetto sistema delle A.M.P. è infatti prevalentemente gestito da singoli Comuni o consorzi di comuni.

Tra le principali criticità evidenziate da WWF nella gestione delle AMP si annoverano:

- l'instabilità del contratto del Direttore/Responsabile dell'AMP e quindi la difficoltà di assicurare continuità gestionale col rischio di perdita di conoscenze;
- l'assenza di staff oltre al Direttore/Responsabile e quindi la mancanza di competenze interne per svolgere le varie funzioni anche essenziali;
- la carenza di mezzi e strumenti che dovrebbero costituire la dotazione base di una A.M.P
- l'assenza di un sistema di finanziamento adeguato e a lungo termine che assicuri una programmazione pluriennale;
- l'assenza, nella maggior parte delle AMP italiane, di un piano di gestione dotato di obiettivi di conservazione misurabili;
- un sistema inadeguato di sorveglianza e contrasto alle attività illegali all'interno delle AMP;
- una rete Natura 2000 in larga parte estranea alla gestione delle AMP e senza obiettivi di conservazione specifici e misurabili.

Per far fronte a queste criticità è necessaria una revisione e ricalibrazione del sistema di gestione delle AMP e della Rete Natura 2000. A tal riguardo, il WWF propone:

- una revisione della governance delle A.M.P. che sia più coerente rispetto alle competenze dello Stato e gli interessi pubblici generali che sottendono la loro istituzione;
- l'aggiornamento del sistema di gestione I.S.E.A. attraverso l'elaborazione di obiettivi S.M.A.R.T. (Specifici, Misurabili, Realizzabili, Rilevanti, Temporizzabili) a breve e medio termine, relativi alle priorità ecologiche delle AMP;
- Una revisione del modello di finanziamento delle A.M.P. che permetta anche agli enti gestori delle A.M.P. e dei Siti Natura 2000 l'assunzione di personale competente;
- una revisione per rafforzare il sistema di sorveglianza e contrasto alle attività illegali all'interno delle AMP e siti Natura 2000.

Si ritiene inoltre necessario:

- garantire una maggiore coerenza di gestione delle A.M.P. contigue ai Parchi Nazionali inglobandole a tutti gli effetti nella perimetrazione e nella governance di questi fornendo nel contempo le competenze necessarie per la gestione della parte marina;
- promuovere l'estensione delle A.M.P. con l'obiettivo d'inglobare completamente le aree a mare di Rete Natura 2000, almeno per quanto riguarda la definizione di regolamenti, piani di gestione e loro monitoraggio tramite il coinvolgimento dei portatori di interesse locali;
- dotarsi di un sistema di verifica effettivo sul rispetto degli impegni assunti dagli Enti locali per partecipare ai Consorzi di gestione delle A.M.P. specie se questi ne assumono la guida.

- proteggere le aree di mare aperto importanti per le specie migratorie quali cetacei, squali, tartarughe marine e uccelli marini e gli ecosistemi marini vulnerabili in ambienti di acque profonde e quindi individuare aree *off shore* sottoposte a vincoli ambientali (OECM) e gestite in modo unitario sulla base di piani di gestioni condivisi e coordinati con il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali per quanto riguarda le competenze in materia di pesca.

Incrementare la superficie protetta andando oltre l'attuale sistema di Aree Marine Protette

In linea con quanto previsto dalla nuova Strategia Europea sulla biodiversità, il WWF chiede che entro il 2030, il 30% del Mediterraneo venga protetto attraverso un efficiente network di Aree Marine Protette, gestite in modo equo, e di altre misure efficaci di conservazione (OECM) basate sulla protezione dello spazio marino. Interventi che, se focalizzati in aree chiave del Mediterraneo quali il Canale di Sicilia, il Mar Adriatico e il Mediterraneo Nord Occidentale, come dimostrato dal Report WWF (WWF 2021, 30 per 30: Possibili scenari per rigenerare la biodiversità e gli stock ittici nel Mediterraneo), produrrebbero risultati positivi su tutto il Mediterraneo perché contribuirebbero a rigenerare gli ecosistemi naturali, ricostituire gli stock ittici, mitigare gli impatti dei cambiamenti climatici, assicurare un futuro alla pesca e al turismo sostenibili, garantendo al contempo salute e benessere alle comunità locali.

Per raggiungere questo ambizioso obiettivo, Il WWF propone tre livelli d'azione tra loro sinergici:

- incentivare e investire nell'ampliamento delle AMP esistenti anche attraverso una loro riprogettazione sulla base di proposte avanzate dalle stesse A.M.P. mettendo così a frutto le analisi ed i dati sin qui acquisiti;
- garantire una gestione integrata della fascia costiera e quindi estendere a mare le competenze di Enti parco già esistenti ed operanti sulla fascia costiera sulla base di una proposta da questi elaborata che estenda la loro perimetrazione sino a comprendere aree di Rete Natura 2000 ragionevolmente prossime alla costa o altre aree a mare oggetto di prescrizioni e vincoli ai sensi dai vari Piani Paesaggistici regionali;

Il "cantiere lavoro"

Partendo dalle competenze presenti con Comitato Scientifico e nel Comitato Giuridico del WWF Italia, allargate poi ad altri esperti, il WWF Italia intende elaborare una proposta che risponda alla duplice esigenza di dotare il nostro Paese di un vero sistema di aree protette, sia a terra che a mare, con l'obiettivo di ottenere dalla prossima legislatura una norma quadro sulla tutela della natura che vada ben oltre i parchi.

Il "cantiere di lavoro" opererà dunque in tre tempi e su tre livelli diversi.

Entro ottobre presentare non solo un'analisi condivisa sulla legge quadro sui parchi, ma anche una proposta di Piano di azione che possa essere attuato senza radicali modifiche normative nonché l'elaborazione di linee guida per una nuova normativa quadro sulla tutela della natura e di cui le aree protette e Rete Natura 2000 facciano parte. A tal fine sono stati creati 5 gruppi di lavoro sui temi della governance, della pianificazione, gestione della fauna, autofinanziamento e sviluppo della tutela a mare. Le analisi e le proposte elaborate verranno presentate in occasione del trentennale della legge 394/91 che è il 6 dicembre.

Entro giugno del prossimo anno avere la bozza di un proposta di legge quadro sulla natura d'Italia.

Dopo giugno del prossimo anno avviare un confronto tecnico ed istituzionale in modo da poter avere all'inizio della prossima legislatura il deposito di una proposta di legge quadro già maturata e pronta ad affrontare un iter parlamentare che possa concludersi in tempi ragionevolmente rapidi.



**LA NOSTRA MISSIONE È
FERMARE IL DEGRADO
DELL'AMBIENTE NATURALE
DEL PIANETA E COSTRUIRE
UN FUTURO IN CUI GLI
UMANI VIVANO IN
ARMONIA CON LA NATURA**

© Fabio Cianchi



Working to sustain the natural world for the benefit of people and wildlife.

together possible. panda.org

WWF ITALIA
Via Po 25/c 00198 Roma

Tel: 06844971
E-mail: wwf@wwf.it
Sito: www.wwf.it